

- **Peccato Originale, autore: Blackwarrior**

1) STILE:

Racconto molto scorrevole e comprensibile, con qualche imprecisione di poca importanza che non influisce, tant'è che rimane uno tra quelli scritti con più cura.

2) COERENZA:

- Precisa e interessante la menzione dell'attacco americano ad Al-Amiriyah, ben inserito nella storia di David, come anche alcuni dettagli del suo passato presi dalla realtà (es. la Winter Hill Gang o "The Joshua Tree", album molto popolare in quel periodo)
- Descrizione accurata dei combattimenti con linguaggio che, in alcuni punti, denota esperienza in materia.

3) ORIGINALITA' E PARERI PERSONALI:

EVA:

- Ecco finalmente un racconto che, come altri pochi, ha fatto degli stati d'animo/pensieri dei protagonisti uno dei suoi punti cardine. Il personaggio di David è *vivo*, con tutto il contorno di emozioni e ricordi che ci fanno entrare nel suo passato e percepire realmente le sue reazioni nel "presente" del racconto.

Big Boss, ugualmente ben caratterizzato, cattura subito l'attenzione con il carisma che lo ha reso una leggenda su ogni campo di battaglia; i suoi discorsi incantano il lettore come anche affascinano il giovane soldato: belle le parole sulla natura della guerra e sui soldati-pedine di un governo pronto a sacrificare i propri figli, e molto bella anche la metafora del serpente, essere pericoloso e mutevole come l'uomo (personalmente interpretata come riferimento all' "evoluzione" che Big Boss stesso subisce dalla morte di The Boss in poi... Morte che tra l'altro mi ricorda il "Peccato Originale" del titolo).

Big Boss ricalca inoltre il suo famoso mutamento quando, persa la maschera da rigido comandante, la sua flemma e la sua compostezza si trasformano nella follia visionaria evidente soprattutto durante la lotta con David.

- Tutte le descrizioni sono molto ben curate e illustrano perfettamente personaggi (come detto prima), situazioni e soprattutto dettagli; il filo di bava che pende immobile dalle labbra di Crane, i flashback della prima adunata con la divisa perfetta e del comandante che assicura l'inutilità delle maschere antigas in un territorio ormai maledetto dall'uranio impoverito: tutti piccoli frammenti che contribuiscono a rafforzare ancor di più la già buona struttura del racconto.

Molto bella la descrizione del combattimento, decisamente fluida e ben legata; spesso queste parti nelle storie risultano macchinose, impacciate, troppo lunghe o troppo corte, mentre qui ho davvero apprezzato tutta la scena, non priva di riferimenti "tecnici" (si vede che pratici arti marziali... la caduta a braccio teso e mano aperta non si può non riconoscere!) ma comunque molto naturale.

Sempre riguardo il combattimento, però, dopo che David riesce ad avere la meglio con il "colpo di scena" della pistola lanciarazzi, secondo me avresti dovuto brevemente ricordare al lettore perché il soldato aveva proprio quell'arma addosso: alla prima lettura io davvero non riuscivo a ricordare il piccolo dettaglio dell'addestramento di sopravvivenza visto cinque pagine addietro (alla seconda invece è stato un piacere notare l'ennesima prova a favore di una storia ben pianificata).

- Per concludere mi sembra doveroso citare l'originalità dell'utilizzo della canzone nel finale, quasi fosse la colonna sonora di un film. Io l'ho immaginato così: David si gira verso Big Boss, trovandosi di fronte al volto sorridente di quell'uomo che sa essere pazzo, "visionario", una creatura della guerra... proprio come lui; la somiglianza è innegabile, sotto tutti i punti di vista, ma il giovane ancora non può a capire cos'è che li lega veramente, cos'è che -nonostante tutto- lo attira verso Big Boss come una forza magnetica.

Primo piano su David dall'aria pensierosa, mentre i due continuano a camminare. Schermo nero. "I want to run..."